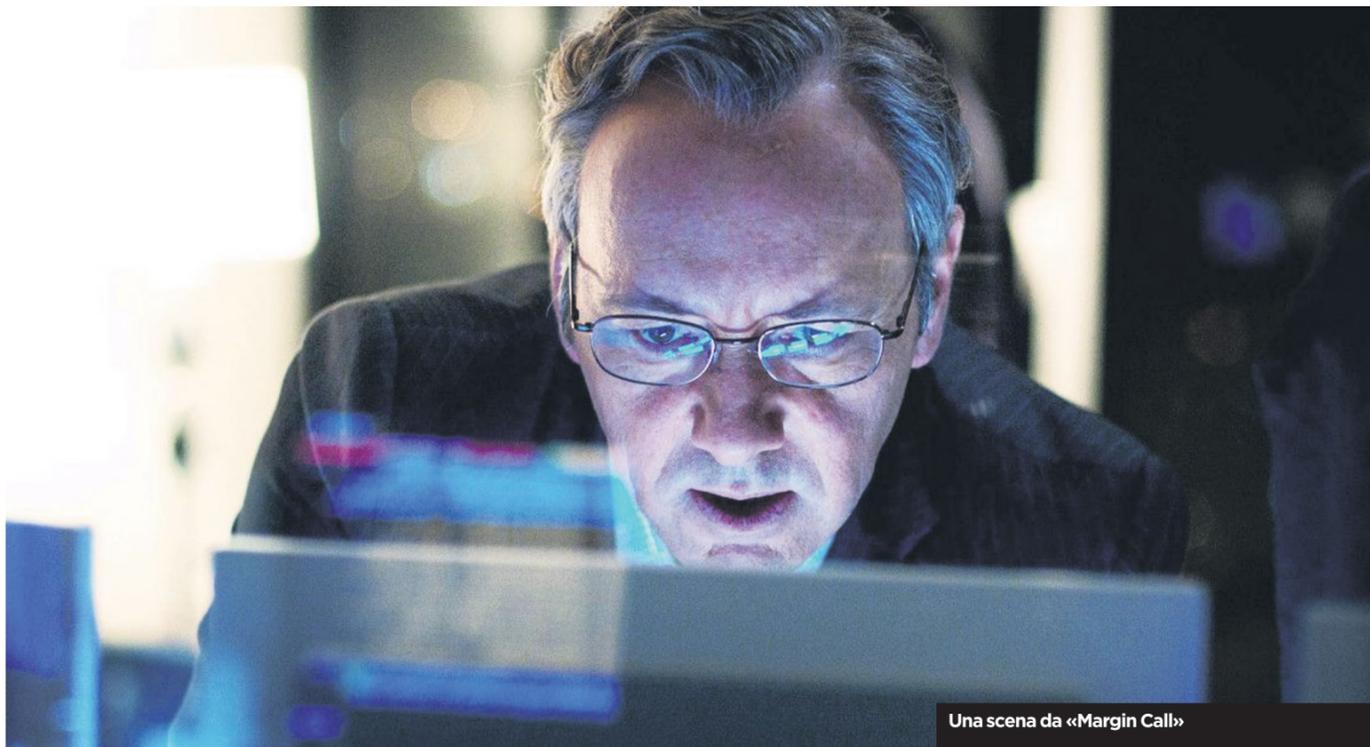


U: WEEK END CINEMA



Una scena da «Margin Call»

Ultima chiamata prima del crollo

Incentrato sulla crisi finanziaria il film del 2010 resta attualissimo

MARGIN CALL

Regia di J.C. Chandor

Con Kevin Spacey, Paul Bettany, Jeremy Irons, Demi Moore
Usa 2011 - 01 Distribution

DARIO ZONTA

BENCHÉ SI RIFERISCA ALLA CRISI FINANZIARIA DEL 2008, SCOPPIATA CON IL FALLIMENTO NEGLI STATI UNITI DELLA LEHMAN BROTHERS, benché sia stato scritto e girato a cavallo del 2010 e benché esca in Italia a metà del 2012, *Margin Call* di J.C. Chandor è un film drammaticamente attuale, quasi la fotografia, leggermente postdatata, di una crisi che ancor prima di essere finanziaria è etica.

Il titolo ha un suo significato tecnico che abbiamo anche provato a decriptare, senza successo. Eppure, lascia bene intendere la sensazione di un qualcosa che sta per finire, l'idea plastica di un abisso dentro cui si sta per cadere, come se fosse un'ultima chiamata, la possibilità estrema di evitare il di-

astro. Ma su quel margine i giocatori di questa partita, quell'1% (per citare *Occupy Wall Street*) ha camminato scegliendo il suo interesse e buttando nel burrone il resto del mondo, quel 99%.

J.C. Chandor, il cui padre ha lavorato per anni in quegli ambienti, ha fatto un film molto diverso, prendendo le distanze da tanta cattiva letteratura in materia e dal sensazionalismo di film finanziari che nella rappresentazione del «male» sono riusciti a rendere affascinanti personaggi abietti (vedi *Oliver Stone*). Chandor è andato dritto al cuore del problema, mostrando una normale umanità asservita dal guadagno.

Premessa importante: nonostante un cast di rilievo e qui molto ispirato (a partire da Jeremy Irons, Ceo della finanziaria, passando per Kevin Spacey, alto dirigente, apparentemente coscienzioso, fino ai giovani analisti Zachary Quinto e Paul Bettany, e una agghiacciante Demi Moore), *Margin Call* è quello che si definisce un film indipendente, ovvero non sorretto dalle major, e in un certo senso «d'autore», visto che il regista, tra l'altro esordiente, è anche autore della sceneggiatura. La massima

indipendenza ha permesso al regista di poter descrivere quel mondo con una buona dose di coraggio, trasformando questa sorta di thriller in un film da camera molto avvincente. Il film inizia il giorno in cui la società decide di licenziare, con delle modalità agghiaccianti, un buon numero di analisti, arrivando a colpire anche il «risk manager», qui Stanley Tucci, il quale stava giusto lavorando all'analisi di alcuni dati molto preoccupanti. Lo fa notare alla gelida «tagliatrice di testa», ma questa, cieca nel suo mandato, non ne vuole sapere, anzi lo avvisa che al termine di quella breve sentenza, i suoi computer e il cellulare sarebbero stati spenti. Tagliato fuori, Tucci riesce a passare a un giovane analista una chiavetta usb con la sua ricerca, dicendogli di «stare attento».

IL GRAAL DELLE EQUAZIONI

Il giovane analista, un ingegnere meccanico bravissimo con i numeri, a fine giornata apre la chiavetta e scopre il sacro Graal di tutte le equazioni finanziarie fallimentari: la società, affidandosi a un prodotto da lei stessa creato, sta crollando su una montagna di spazzatura. Inizia così il tam tam che nel corso di una notte arriva fino ai vertici supremi, tirati giù dal letto. Dal giovane analista, ingegnere prestato alla finanza, fino al Ceo, la scalata dell'orrore è interminabile. È questa la costruzione adottata da Chandor, una verticalità vertiginosa che passa dall'open space degli analisti di base fino ai piani altissimi. A ogni livello, un diverso personaggio, sempre più feroce, sempre più determinato. Tutti, a diversi gradi di coscienza, sono persone corrotte dal denaro e dal guadagno. Anche i personaggi che sulla carta si prestano a una forma di redenzione, come il risk manager Tucci e il dirigente anziano Spacey, alla fine dimostrano la vera natura di cui sono fatti quegli uomini. Alla fine i vertici decideranno di vendere tutto nell'arco di una mattinata, liberandosi dei titoli spazzatura. L'inizio della fine, non quella loro, ma quella degli altri.

Scritto meravigliosamente, recitato divinamente, un film necessario e implacabile. Un bagno di sangue senza uno schizzo di sangue.

Pesca di salmoni nello Yemen per placare gli animi

Uno sceicco vuole introdurre la pesca nel suo Paese perché la trova rilassante. Pellicola divertente da un romanzo cult

IL PESCATORE DI SOGNI

Regia di Lasse Hallström

Con Ewan McGregor, Kristin Scott-Thomas, Emily Blunt, Amr Waked
Gran Bretagna, 2012 - Distribuzione: M2 Pictures

ALBERTO CRESPI

GENIALE OPERAZIONE DI MARKETING, CAMBIARE TITOLO A UN FILM TRATTO DA UN ROMANZO DI SUCCESSO: CHISSÀ QUANTI LETTORI realizzeranno che *Il pescatore di sogni* è la versione cinematografica di *Pesca al salmone nello Yemen*, divertentissimo libro di Paul Torday edito in Italia da Elliot? Inutile dire che in inglese libro e film si intitolano *Salmon Fishing in the Yemen*,

e che l'accostamento delle parole «Yemen» e «salmone» crea un ossimoro bislacco che nell'edizione italiana va totalmente perduto. Peccato. Perché il libro è bello e il film, nonostante sia diretto dallo svedese Lasse Hallström (autore di notevoli schiuffe dopo il sopravvalutato boom di *La mia vita a quattro zampe*), è ironico al punto giusto. Merito della scrittura: non solo di Torday, ma anche dello sceneggiatore Simon Beaufoy che è, tanto per capirci, quello di *Full Monty* e di *The Millionaire*, due copioni scoppiettanti e a prova di bomba. Quando al pensatoio siede Beaufoy, voi sedetevi al cinema, difficilmente quell'uomo sbaglia un colpo.

Il titolo, dicevamo, vale tutta la storia: uno sceicco yemenita con sterminate proprietà in Inghilterra si appassiona talmente alla pesca dei salmoni,

da pensare che un'attività così rilassante possa guarire il carattere bellicoso dei suoi sudditi. Commissiona quindi alla Gran Bretagna un progetto folle e ambizioso: far ambientare i salmoni negli uadi, i fiumi alluvionali dello Yemen. Quando l'idea arriva all'ittologo Alfred Jones, questi pensa ad uno scherzo. Ma quando lo sceicco mette sul piatto 50 milioni di sterline e il premier britannico sponsorizza il progetto, Jones capisce che si fa sul serio. Da scienziato è consapevole che la cosa è pressoché impossibile: ma lo sceicco è forse un genio, la sua tuttofare inglese è molto carina e il matrimonio di Jones è in crisi, per cui una gita con tanto di canna da pesca in Yemen non sembra poi così sgradevole...

Anche noi abbiamo un'idea folle: *Pesca al salmone nello Yemen* ci sembra sotto traccia un libro (e un film) sul Manchester City! Il club allenato da Mancini, fresco campione della Premiership, è di proprietà di uno sceicco: e sono ormai molti gli interessi arabi in Gran Bretagna. Torday e Beaufoy leggono questo fenomeno in una chiave rassicurante, dipingendo uno straricco gentile che per la sua anglofilia entra nel mirino dei terroristi suoi compatrioti. L'integrazione passa anche attraverso simili operazioni. Ben vengano, se i libri (e i film) sono così graziosi.

GLI ALTRI FILM



ANOTHER EARTH

Regia di Mike Cahill

Con W. Mapother, B. Marling, J. Baker
Usa 2010 - 20th Century Fox

Continuano ad apparire altri mondi, altri cieli del nostro cinema. Succede in *Melancholia* di Von Trier, come minaccia letale. Accade anche qui, ma come possibile redenzione. Film indipendente di un esordiente, Cahill immagina un'altra Terra, nostra doppia perfetta. Anche negli errori? D.Z.

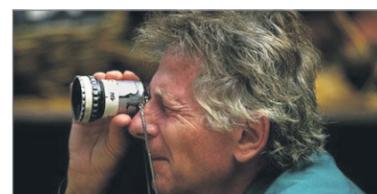


QUELLA CASA NEL BOSCO

Regia di Drew Goddard

Con K. Connolly, C. Hemsworth, A. Hutchinson
Usa 2011 - M2 Pictures

Non c'è genere più consapevole dell'horror, forse per l'estenuante ripetitività dei suoi codici. Questo esordio alla regia, scritto dalla penna di «Coverfield» e «Lost», è un perfetto meccanismo di autoannunciazione, ma con sorpresa. A determinare il terrore, però, non è solo lo zombie. D.Z.



ROMAN POLANSKI: A FILM MEMOIR

Regia di Laurent Bouzereau

Documentario
Italia 2012 - Lucky Red

In contemporanea con Cannes, grazie ai favori di una produzione e distribuzione italiana, esce il doc su Polanski, realizzato dall'amico produttore di sempre Bouzereau, testimone delle molte disavventure e dei molti successi di un grande regista che qui racconta il suo '900. D.Z.



Lo sceicco e l'ittologo inglese nel film «Il pescatore di sogni»